

L'informazione

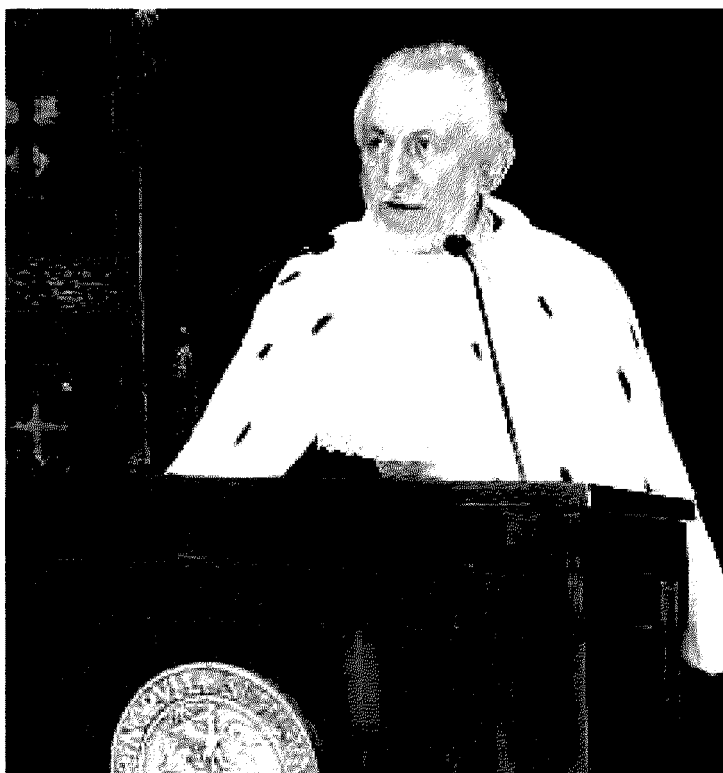
Il rettore Pelizzetti: il 9 aprile faremo un incontro di approfondimento

“Temo il blocco delle lezioni ma si sollevano giusti problemi”

“C'è però un rischio: che si limiti ad essere una contestazione corporativa. L'intero sistema è da rivedere

“Il nodo delle carriere e della assunzioni precarie tocca pure i professori associati e gli ordinari

NUMERO UNO
Ezio Pelizzetti rettore dell'Università dice che le rivendicazioni dei ricercatori sono giuste



DIEGO LONGHIN

PROFESSOR Ezio Pelizzetti, rettore dell'Università di Torino, che ricadute avrà sulla didattica dell'ateneo la decisione che sta prendendo la maggior parte dei ricercatori di non tenere più lezioni?

«Si profila un quadro preoccupante rispetto al prossimo anno accademico. I ricercatori coprono un numero importante di corsi, ma bisogna anche vedere come si evolve la protesta. Se non si arriverà ad una soluzione il sistema universitario, non solo Torino, si troverà in grande difficoltà».

Quante sono le cattedre che potrebbero rimanere vuote?

«Molte, ma non si può dare una cifra».

Ha già incontrato i ricercatori?

«Sì, sono venuti in rettorato. Abbiamo già avuto modo di confrontarci».

Come giudica le questioni che sollevano?

«Rispetto al reclutamento e della progressione di carriera i problemi che pongono sono corretti. Il 9 aprile faremo una giornata di approfondimento delle questioni e toccheremo anche questi punti. Ho però un dubbio».

Quale?

«Che alla fine la forma di protesta intrapresa dai ricercatori rischi di essere corporativa. Se si vuole porre il problema del reclutamento, della progressione di carriera, del precariato, delle difficoltà di passare da tempi determinati a indeterminati, dell'insufficienza degli organici, non ci si può concentrare solo su un aspetto. Bisogna affrontare la questione tenendo presente tutte e tre le figure professionali: ricercatori, professori associati e ordinari. Altrimenti si aggiusta

solo un pezzo del problema. Ci sarà sempre uno squilibrio».

Quanti ricercatori lavorano nell'Università di Torino?

«Purtroppo abbiamo un pessimo rapporto numero di docenti, in tutto 2.130 di cui 920 ricercatori, rispetto a numero di studenti, che ammontano a 67 mila. Siamo a un docente ogni 33 studenti, al di sotto della media italiana e ancora più sotto rispetto a quella europea, che è di uno a sedici. Eppure siamo tra i



primi atenei nelle diverse graduatorie sulla qualità. Ad esempio Torino come sua politica rispetto ai ricercatori ha sempre cercato di prendere personale a tempo indeterminato».

Altra questione sono le tasse universitarie, tema delicato in epoca di bilanci ridotti e tagli. Quest'anno avete introdotto una fascia reddituale in più per ottenere entrate extra. Raggiunto l'obiettivo?

«Sì, come pensavamo la stragrande maggioranza, quasi il 50 per cento di chi prima stava in sesta fascia è passato in settima. Circa 30 mila studenti e la maggior parte non ha presentato la certificazione del reddito».

Quanto incasserete di più di tasse?

«I conti li faremo dopo il 31 marzo, ma come stima siamo intorno ai 6 milioni di euro, più del previsto. Si tratta però di soldi che, in accordo con i rappresentanti degli studenti, impiegheremo in nuovi servizi per gli iscritti».

I rappresentanti degli studenti hanno già elaborato le ipotesi per la riforma del sistema di tassazione. Entro quando pensate di approvarlo?

«È una partita che vorrei chiudere entro il mese di giugno. Ora esamineremo le bozze. Difficile che si possa arrivare ad una valutazione minuziosa di ogni reddito, ma concordo con l'obiettivo di fare in modo che le fasce più deboli non paghino di più, in proporzione, rispetto a chi ha dei redditi molto elevati come avviene oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA